domus

Direzione Arch. Gio Ponti

Redazione Arch. Mario Tedeschi
Dr. Lisa Ponti

232 *Volume primo* 1949

Che cosa succede a Novara?	1	Il nuovo piano regolatore
Soluzione di una facciata	5	Arch. Vittorio Gandolfi
Casa a San Paolo di Daniele Calabi	6	L. C. Olivieri
All'Ippodromo di Mirafiori	8	Arch. Gino Becker
Due negozi a Milano	10	Arch. Paolo A. Chessa
Una casa per molti e "Faust 1949"	14	Progetti dell'Arch. M. Tedeschi
Avori antichi alla Mostra di Zurigo	18	Raffaele Calzini
Alla Corte di Cesare	22	Piero Gadda Conti
Faccia e non più faccia	23	Sculture di Hans Aeschbacher
Ambroise Vollard, 1867-1939	24	Lamberto Vitali
Dal libro al cavalletto	25	Per una cartella di De Chirico
Sassu a Castel Gabiaglio	26	Ceramiche di Aligi Sassu
Uno studio professionale a Parigi	28	Arch. Giovanni Vedrés
Moglie e marito architetti	30	Arch.tti E. Alberti e G. Reggio
Astrattismo in casa	31	Arch. Ada Bursi
Camera per una ragazza	32	Arch.tti Bacigalupo, Fresco, Mangiarotti, Ratti, Rosselli
Una libreria smontabile	33	Ingg. Bianchi e Paccagnini
I libri in libreria	34	Disegni di G. Host Ivessich
Un soggiorno	36	Disegni dell'Arch. Grassi
Un serramento standardizzato	37	Arch. Mario Salvadè
Forme nei negozi	38	Arch.tti Bega, Minoletti e Casè,
Particolari di arredamento		Ingg. Bianchi e Paccagnini
Per la casa e per il viaggio	40	Rassegna
Nuove stoffe d'arredamento	42	Rassegna
"As you like it" e "As Dali likes it"	44	Irene Brin
Dischi nuovi	44	Emilio Radius
Disegni di bambini	44	Lisa Ponti
Lezione di geometria	45	Leonardo Sinisgalli
Edizioni per gli architetti	46	Recensioni
Domus in libreria	46	Rassegna
Domus nei negozi	47	Rassegna
I servizi di Domus	48	
"Che cosa vogliono questi due"	48	Concorso Domus per la sistemazione di un piccolo alloggio

In copertina: Cintz per arredamento, Fede Cheti, Milano.

La rivista Domus è di proprietà dell'Editoriale Domus, presidente dott. Gianni Mazzocchi Bastoni. Direzione e redazione Milano, via Monte di Pietà 15, telefoni 87741-2-3-4 - Ufficio pubblicità Milano, via Monte di Pietà 15, telefoni 87741-2-3-4; 89542-3. Conto corrente postale 3/15690. Prezzo per copia L. 700 - Abbonamento per 6 numeri L. 3500 (estero L. 5000).

Le città debbono tornare naturali

Seduzione dei disegni veri

Molti architetti e parecchi lettori provvisti di sensibilità per la bellezza delle figurazioni astratte si sono sentiti attratti dalla figura di molte piante di città. Dalle figure libere di piante moderne, e dalle figure «naturali», cioè fatte dalla natura e dalla storia, di piante antiche.
Presumo che molti dividano con me la noia per le città *regolarmente disegnate:* le città a stella, a cerchio, a quadrati, ecc. ecc. Per me le città non vere, le città mentali, ed i reticoli regolari (il non disegno) che vogliono «inquadrare» gli sviluppi urbani mi sembrano le più pigre risorse degli urbanisti. In fondo queste *inquadrature* non *inquadrano* niente perchè non fanno che ripetersi all'infinito, non creano nuclei, riposi, vedute, punti riconoscibili; sono l'ordine della noia, la non vita, la formula al posto della creazione.

Il tracciato dell'asino

Un famoso architetto, per predisporre una sua città razionale ha ironizzato sul *tracciato dell'asino*, ossia su quel casuale, ma non tanto, percorso d'un mezzo vivente di trasporto che s'è fatto prima sentiero, poi via, poi groviglio di vie, poi città. Comprendo chiaramente il suo impulso di liberazione, di chiarezza, il richiamo all'intervento della mente: tuttavia provo sempre un incanto nel contemplare certi disegni *naturali* di città specie quelle che si snodano attorno ad un fiume (ma anche Milano finchè era a forma di cuore era bella, piena di risorse edilizie), mentre mi annoio nel mirare, ripeto, i disegni regolari, i reticolati addormentatori dell'edilizia.

Il progresso della stupidità

Come avvengono naturalmente ed originariamente i tracciati delle strade? Avvengono con la vera razionalità. Consideratelì nella campagna, negli antichi agglomerati rurali prima che altre considerazioni e quel «progresso della stupidità» del quale dovremo un giorno ben fare la storia li inquinassero. Se vogliamo essere veri progressisti», «esigenti di progresso», dobbiamo avere gli occhi aperti e denunciare accanitamente i «regressi in atto», regressi edilizi, regressi urbanistici, regressi letterari, artistici, morali, sociali, e sopratutto mentali (ma di ciò parleremo altra volta).

Strade di congiunzione e case al sole

Nella campagna, originariamente, le strade van per conto loro, da A raggiungono B dritte o sinuose secondo l'assenza o la presenza di ostacoli, ma «le case sono tutte orientate al sole» come è razionale e quindi indipendenti da parallelismi e da allineamenti con le strade. È interessante riscontrare nella «Ruralistica» di Edallo (Ed. Hoepli) questa *costante del sole* nella distribuzione delle case rurali antiche sulla trama o partitura delle strade nella rete logica di *congiunzioni* (e non di disegno) di queste ultime.

L'insurrezione degli architetti

Man mano, constata Edallo, quella intelligente regola si perde e nel tardo ottocento e primo novecento, prima della storica «insurrezione degli architetti» (1912) contro la stupida edilizia, le case rurali le allineavano lungo le strade, incuranti dell'orientamento vero, unico, quello del sole.
Ma ci chiediamo, questa «rivolta degli architetti» ha ragione d'essere solo nella campagna? E nelle città, invece? Nelle città la rivolta degli architetti ha ancora più ragione d'essere. Fino al settecento ed al primo ottocento le città, vedi *perfino* Milano, erano *naturali*.

Oggi: le città del regresso

Senza i dettami dell'urbanistica esse, per il beneficio d'esser piccole, erano ricche di spazii, di broli, giardini, orti, le dimore vi erano intervallate e la funzione oggi pubblica del verde vi era rappresentata *ad abundantiam* (e *ad intelligentiam*) dai giardini privati (Milano, prototipo delle città del regresso, se li è distrutti...). Ma poi son venuti gli sviluppi ed ecco le reti stradali a maglie rettangolari o a stella, ed ecco le case *seguire le sorti delle strade* e per ogni isolato creare cortili e non giardini e *situare* erroneamente le case su due lati. Ma almeno si fosse sacrificato l'orientamento a qualche «bellezza» di disegno concettivo delle strade: il colmo è, come ognuno può constatare, che si è sacrificato l'orientamento in onore di un bel nulla. Ad un certo punto le città, si può dirlo, «han perduto la bussola»...

Ritrovare la bussola

Un rimedio? Il rimedio non è che un ritorno al disegno naturale che deriva dal concetto che le strade sono percorsi di congiunzione di capisaldi individuabili o da creare, e vanno per conto loro, e che le case immerse negli spazii (verdi, naturali: lo spazio *vero* terrestre non può essere che verde) fra strada e strada siano orientate secondo le loro piante al sole se frontali, o sull'asse eliotermico se assiali, indipendentemente dalle strade.

Leggetemi tutti

Leggetemi tutti, non crediate che si tratti in queste pagine di quella urbanistica da specialisti, che dice fatti in là ai profani. I profani in fatto di urbanistica non esistono, perchè tutti usiamo della città e la giudichiamo. Chi mai è profano nel nutrimento? Noi mangiamo e beviamo giornalmente la città, e ogni donna di casa fa dell'urbanistica quando maledice alla mancanza di sole e di verde, alla cattiva esposizione delle sue stanze, alla lontananza del mercato, della chiesa, delle scuole (a Milano per le scuole medie è un martirio), e via, via.

Tutti urbanisti

Non temete dunque, e tutti urbanisti e tutti con me a constatare un caso intelligente che viene da Novara. Viene di là perchè Novara è *ancora* una città, perchè è piccola, è ancora in proporzione dei cittadini. Milano è fuori proporzione coi suoi cittadini, non è più una città, è un agglomerato convulso, ed è per questo che *Milano non riesce*. E così tutte le grosse città non riescono.
Ma consoliamoci dunque con Novara.
Cosa succede a Novara? Lo vediamo nelle pagine seguenti.

G. P.